



PROGETTO MADAGASCAR

Dispensario di Ambatondrazaka - Autunno 2023

Diario di una mamma

"Quando mia figlia, oculista come me, mi ha proposto di seguirla in un villaggio del Madagascar per prestare il nostro lavoro in un centro oculistico allestito negli anni dallo straordinario impegno del dottor Carlo Passeggi e di Speranza Balocco, credo di aver risposto un "sì, forse vediamo" molto distratto. Da sempre ho paura di volare e da sempre considero gli impegni del lavoro e della famiglia un motivo valido per non muovermi. Per questo quando mi sono ritrovata per la prima volta su un aereo, mi chiedevo che senso potesse avere.

Dal momento in cui siamo arrivati nel convento delle suore che ci avrebbero ospitati, dopo aver attraversato chilometri di risaie interrotte soltanto da piccoli agglomerati di baracche, tutti i miei dubbi si sono dissolti. Sono entrata, giorno per giorno, in una realtà dove ogni mio gesto e ogni mia azione sembravano acquistare un valore molto più grande di quello che siamo abituati a dargli nella vita quotidiana. Ad accoglierci, il calore e la straordinaria serenità delle suore che gestiscono il convento, alcune giovanissime, altre meno, ma tutte piene di entusiasmo e di voglia di imparare.

Ogni mattina ci recavamo a piedi agli ambulatori dove una moltitudine di persone, adulti e bambini, ci aspettavano in rispettoso silenzio e nel vederci arrivare, ci accoglievano pazienti, con sorrisi pieni di fiducia e di gratitudine. Il lavoro era per noi quello di sempre. Ma quanto diverse le condizioni dei pazienti! Abituati alla medicina preventiva, purtroppo a volte esageratamente tale, ci trovavamo davanti a casi talmente gravi e avanzati da rendere difficile una soluzione. Eppure tutti, composti e attenti, si lasciavano controllare e accettavano rassegnati le nostre spiegazioni non sempre risolutive.

In questi anni le missioni di MVI hanno costruito in questa gente semplice una straordinaria fiducia, dando a tanti la possibilità di tornare a vedere. Il mio ruolo, in particolare, è stato quello di occuparmi delle visite dei bambini: scalzi, con vestiti messi insieme in modo casuale, spesso strappati e consumati, ma per l'occasione puliti e pettinati. Ero assistita da due suore medico che non solo mi hanno aiutato a comprendere la lingua ma hanno cercato di fare tesoro di ogni cosa facessi, il che ha conferito al mio lavoro un significato ancora più importante.

I giorni sono volati pieni di emozioni forti a cui non siamo più abituati nella società in cui viviamo, dove tutto è dovuto. Rimarranno nel mio cuore i mille sorrisi e ringraziamenti. Ma soprattutto la straordinaria sensazione di aver ridato un senso più vero alla mia professione e alla mia umanità."